Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Mercoledì 8 Novembre 1905 (Conto corrente con la posta) UDINE (Conto corrente con la posta) Anno XXIX N. 266

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1, aprile, 1 luglio e 1.o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione. — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

L'agricoltura nell'Eritrea.

Dell' Eritrea si parla molto, in questi giorni: e vi diede appiglio Vico Mantegazza con una lettera all'*Avanti!* nella quale accusa il governatore Martini di sperperi; e la conseguente «campagna» del giornale socialista contro il governatore stesso. Se vi sono sperperi, se vi sono colpe, bene si faccia la luce e chi ha sbagliato paghi; ma non vorremmo che la voluttà dell'accusare, la voluttà dello scandalo prendesse — come avviene troppo di frequente, prendesse la mano a chi s' interessa della colonia.

Noi approfittiamo dell' essere l'Eritrea tornata di moda... sui giornali, per accennare alla sua agricoltura, valendoci del racconto che troviamo in una lettera da

Adi Ugri, 6 ottobre.

La mattina dopo il nostro arrivo, appena alzati, abbiamo trovato i muletti pronti a condurci attraverso alle piane vastissime di Adi Ugri e di Godofelassi, che si stendono ad ovest e ad est del forte Arimondi, nel quale siamo ospitati.

Nella mattinata limpida e serena la discesa dal colle al piano, lungo le alte siepi di fichi d' India, ha un ritmo vivace che fa dilatare gli occhi e il cuore per raccogliere gioiosamente le fresche impressioni che salgono dalla terra immensa e varia che si svolge tutt' all' intorno.

Il soldato agricoltore.

Eccoci, dopo un quarto d' ora, all' orto del presidio, dove è coltivato quanto può servire ai bisogni di quest' ultimo. E' curioso come qui il soldato, al contatto della terra, si trasformi con rapido passaggio inconsapevole e con genialità tutta latina, in agricoltore. I nostri ufficiali attendono alla prosperità degli orti e dei giardini con cura veramente meticolosa, e insegnano agli ascari con pazienza da certosini la difficile arte. Gli ascari a loro volta alternano con l' esercizio dell' armi l' uso dell' agricoltura, coltivando ciascuno uno dei tanti appezzamenti che circondano il forte dalla radice del colle per una considerevole estensione della pianura. Bisogna vedere il giardino del forte di Adi Ugri e il miracolo di vegetazione e di piante diversissime e numerose adunate in pochi palmi di terreno! Peschi, nespoli del Giappone, cedri, melograni, muse ensete, e venti, trenta altre piante ed erbe sorgono là dentro, direi quasi a gomito a gomito, guidate da una mente direttiva, nella quale i criterii ornamentali e pratici si disposano a quelli della sperimentazione agraria.

Il contadino siciliano ha vinto.

Dopo un'ora di amenissima cavalcata si giunse alla meta principale della nostra escursione, cioè al podere del siciliano Alfio Laudani, l' unico superstite rappresentante in Eritrea del tentativo di colonizzazione del barone Franchetti, che in questa piana e in quella di Gura impiantò nel 1892 due poderi sperimentali. Fu appunto nel 1893 che in seguito ai buoni effetti dati dagli esperimenti di coltura, il barone Franchetti iniziava la colonizzazione in Eritrea con un gruppo di dieci famiglie di contadini, impiantandole nelle vicinanze del villagio indigeno di Godofelassi, a mezz'ora dal forte di Adi Ugri. Nel novembre 1894 sopraggiunsero altre cinque famiglie; ma la guerra disperse tutto; e di quella semente che avrebbe potuto fruttificare rigogliosamente, non è rimasto che il Laudani.

Nella strada che attraversa la concessione ci venne incontro un omettino dall'aspetto semplice e bonario, vestito modestamente nella sua tenuta di lavoro. E questo fece subito buona impressione: il Laudani era stato avvisato, la sera precedente, della nostra visita, ma non aveva creduto di mettersi in ghingheri.

Più delle sue parole cominciarono subito a parlare con eloquenza gli alti campi di dura e di frumento che si stendevano ampi e fiorenti innanzi a noi. Le cavallette erano passate al largo.

— Siete rimasto solo, adunque?

— Già, gli altri si sono scoraggiati; non avevano le mani callose.

— E vi trovate contento qua?

— Sicuro, ora che ci sono ci vivo benissimo con la mia famiglia, e non desidero altro.

— Quanti siete in famiglia?

— Siamo in diciassette, tra grandi e piccoli: da quando venni — eravamo allora in dodici — quattro sono morti, tra cui due dei tre figli natimi in colonia. Ma ne sono nati parecchi da allora.

La figlia ha dato al Laudani sei nipoti, la più parte ancora piccoli.

— E lavorate tutti?

— Tutti; ognuno, per quanto piccolo sia, appena può fare qualcosa, ha il suo lavoro assegnato. Nessuno deve stare in ozio.

Sapevo già che il Laudani manteneva nella sua famiglia una singolare organizzazione e disciplina di lavoro.

Girammo lungamente per l' orto, pel giardino, pei campi. Si succedevano le coltivazioni più varie, e tutte assai bene riuscite: grano, di cui cinque qualità coltivate sopra un' estensione di 35 ettari, orzo, dura, ceci, lino, ricino, piselli, carciofi, fagiuoli, granturco, meloni, ortaggi di tutti i generi, taf, e così via.

La rotazione ha in questi poderi la sua razionale esplicazione. Dopo il grano si semina orzo, taf, o dura: si è provato anche il trifoglio. Per il trifoglio e l'erba medica si ha uno scasso di 60 centimetri. Con tutto ciò non si fa nessuna concimazione.

— Quanto bestiame da lavoro avete?

— Ventiquattro capi. Abbiamo anche sei vacche da latte, che dànno ciascuna sette litri al giorno.

— E dove vendete il latte?

— Non lo vendiamo. Serve per noi, e ne facciamo anche formaggi. Ma più avanti, se le cose continueranno bene, penseremo anche all' industria casearia.

Era sopraggiunto intanto il figlio maggiore del Laudani, che aiutava il padre a fornirci schiarimenti.

— Vi servite di mano d'opera indigena?

— Certamente.

— E che salario le corrispondete?

— In media ottanta centesimi al giorno, salvo i periodi di lavoro più intenso.

— In che rapporto sta il lavoro di un italiano a quello di un indigeno?

— Un bianco vale ora per quattro neri, mi risposero, sorridendo. Però questi hanno discrete attitudini per imparare e migliorare.

Domandai molte altre cose; e mi persuasi che cotesto fenomeno eccezionale, fenomeno d'avanguardia, che assume un notevole valore probatorio nei riguardi dell' avvenire di una certa colonizzazione agricola dell' Eritrea, era il prodotto della confluenza di due energie egualmente necessarie e del pari considerevoli: il temperamento tenace e resistente dell'uomo e il concorso dello Stato ampio e senza lesine inopportune.

***

Sulla fertilità naturale della terra non è nemmeno da accennare al minimo dubbio. Il Laudani raccoglie annualmente, dalla sua concessione, circa 1500 quintali di prodotti. L'ho udito dalla sua stessa bocca:

— Chi ha volontà di coltivare — mi disse egli — vede crescere di tutto in questa terra.

Egli faceva perfino esperimenti di vite, da cui si ripromette qualche buon risultato, malgrado che la presenza della vite sia, nella colonia, quasi nulla; il che poi è tutt'altro che un gran male, permettendo alla madre patria una discreta importazione dei suoi vini.

La concessione del Laudani si estende ora per ben 174 ettari; ma agli inizi non fu che di 20 ettari. Fra queste due cifre è tutta la storia di un decennio di lavoro, di sacrifici di abnegazione. La concessione non è gravata da tasse, e solo da due anni è perpetua. Questo nuovo carattere di perpetuità ha legato definitivamente il Laudani e la sua numerosa famiglia alla nuova terra; ed essi hanno cominciato allora a costruire la loro brava casa colonica, che ora consta del solo pianterreno, ma che senza dubbio si alzerà nell'avvenire prossimo a uno e due piani, a seconda dell'incremento del reddito e della prole. Prima abitavano tutti in alcuni *tucul*, come gli abissini.

La casa è vasta e serve egregiamente ai bisogni attuali della famiglia, come la stalla a quelli del bestiame. Quando vi arrivammo a frotte la padrona di casa, la moglie del Laudani, all' aspetto ancor giovane, sbucava da una siepe, seguita da un lungo codazzo di bei tacchini e dalla nidiata dei piccoli e paffuti nipoti. Si disposero tutti in giro e le macchine fotografiche ritrassero il gruppo di questa famiglia, che merita d' essere altamente segnalata e il cui esempio vale più di qualsiasi dimostrazione a vincere i pessimisti, a incoraggiare i timorosi e a spingere i volenterosi sulla via da essa battuta senza debolezze e senza sconforti.

***

Nel ritorno ad Adi Ugri, lungo la via, e poi su dal forte che signoreggia la grande pianura, continuai a riflettere alla vittoria grande dell' umile contadino sulla terra non sua, sotto il cielo non suo, lontano migliaia di miglia dal paese nativo, circondato dalla solitudine silenziosa e paurosa, e la cui psiche era riuscita a immergersi in un sogno di grandezza e a pascersene ogni giorno, come del pane quotidiano necessario all' esistenza fisica. E involontariamente mi corse alle labbra l' invocazione: — Salve, o nuovo cavaliere, o nuovo crociato del lavoro! E per quanta terra poteva, di lassù abbracciare lo sguardo mi parve di vedere l' esempio moltiplicare veloce e intenso i suoi frutti e tutta la dolce piana coprirsi di messi e di case per la felicità di tanti fratelli doloranti nella patria lontana.

Da Corfù

La lotta dei giornaluncoli contro la Dante Alighieri.

7. — Quel tal giornaluncolo di cui vi riferì l' altro giorno l' articolo velenoso contro l' istituzione d' una sezione della *Dante Alighieri* qui a Corfù, ritorna alla carica con un'altro articolo non meno velenoso, da vero da mangiataliani, dicendo un mondo di bugie.

Dell' articolo — firmato come il precedente M. B. Lando — stralcierò qualche brano degno di essere conosciuto, perchè dimostra veramente il furore... landesco contro la benemerita *Dante Alighieri*.

« Col nostro foglio precedente — dice l' articolo — abbiamo già biasimato l' istituzione in Corfù di una sezione della Società Dante Alighieri, e il paese ha applauditi i nostri scritti, e domanda ancora, con buona ragione, se si sono prese misure energiche e severe per limitare, una volta per sempre, l' audacia di una tale istituzione in un paese greco, di cui la pura e incontestabile origine greca — solo dagli intelletti malati o da uomini corrotti può essere posta in dubbio.

Se leggete, verbigrazia, l' opera del pubblicista Vico Mantegazza, che porta il titolo «Macedonia» saprete che quel signore non ha scoperto in verun luogo della terra Macedone vestigia greche, e rigetta assolutamente l' origine greca.

Noi conosciamo bene le mene di propagande straniere, messe in voga a Corfù, e particolarmente dall'Italia; e desidereremmo sapere se i competenti pensano almeno a ragione...

Domandiamo che dalle competenti autorità sia esaminato il funzionamento delle due locali scuole italiane, le lezioni che in esse si insegnano, da quali e quanti alunni sono frequentale, se sieno rigorosamente applicate tutte le disposizioni della legge che provvedono a quanto riguarda il funzionamento di scuole straniere in Grecia...

E' mai entrato in esse il signor Fraolandoni? Ha esso seguite le lezioni insegnate, ed in ispecie quelle di storia? E' se non vi entrò, quali sono le ragioni che lo sconsigliarono, lui che si distinse e si distingue mai sempre pel suo grande amore di patria, a compiere un dovere da cui non doveva mai esimersi?

«Ci hanno informato che nella scuola italiana maschile vi sia una carta geografica che segna col color verde tutti i paesi italiani; e che vi sono, come *continuazione di confini*, considerati tali la Dalmazia, l' Albania, l' Epiro e *Corfù*. Non siamo sfortunatamente in grado di accertare la cosa, quantunque degna di fede e seria sia la persona che ci diede quella informazione; ma quello però che possiamo dire, perchè lo abbiamo personalmente constatato, si è che un professore di un istituto italiano, all' insaputa forse della sua direzione, distribuiva agli alunni greci quaderni sui quali sono raffigurate diverse battaglie italiane ed eroi italiani.

E' dunque, domandiamo ai competenti, sopportabile tutto ciò! Fino a qual punto intendono spingere la loro tolleranza e sino a qual grado permetteranno essi che arrivi la spudoratezza Italiana?...

Italia irredenta si compiaciono di chiamare, i signori italiani, l' Epiro, e l' Albania, e talvolta Corfù e forse anche altre parti della Grecia, ossia le altre isole Ionie.

Nessuno ha mai pensato a turbare questi bei sogni dei *fratelli italiani* i quali, forse per paura, sembra, delle lancie austriache, hanno dimenticato Trieste, e gli altri loro possessi, che l'aquila austriaca tiene sotto il suo scettro; e vanno in cerca di palme di conquista in paesi i quali con tutta la loro schiavitù restano e resteranno sempre greci...

Ma quando l' ebbrezza diviene causa di qualche danno, sia pure piccolo, nel paese che ospita questi signori, i quali non esitano anche sotto il cielo greco e sotto la tolleranza delle autorità greche ad alzare altiero il loro capo, allora s' impone l' immediato intervento delle autorità nostre dappoichè questa condotta scandolosa degli italiani può stancare la pazienza *sino ad un segno pericoloso per l'ordine pubblico...*»

E chiude facendo appello al Prefetto e al Procuratore del Re, contro... gli italiani che pur di nessun diritto loro concesso dalle leggi abusano.

In un altro trafiletto di quel giornale si dice ancora:

« E da tutti confessato il chauvinismo di taluni amici degli italiani fra i più calorosi che negli ultimi anni ha raggiunto il limite del ridicolo e vogliono ad ogni costo con pubblicazioni, con larghe elargizioni a compagnie italiane di Navigazione, italianizzare il grecissimo Epiro non solo, ma la stessa Corfù. Benchè tutto ciò sia ridicolo, nulladimeno, perchè nelle scuole mantenute qui dal governo italiano frequentano moltissimi fanciulli greci, è bene che i competenti prestino cura e attenzione affinchè almeno queste scuole funzionino secondo le leggi dello stato nostro... Alla fin fine, i signori dirigenti queste scuole devono comprendere che la pazienza ha limiti che non devono essere oltrepassati da coloro che trovano in Grecia un tetto ospitale e abusano così malamente della tolleranza e della nobiltà del popolo greco.

***

Ho voluto mandarvi tutta la sequa d' insinuazioni e d' insulti di cui ci gratifica quel signor Lando, affinchè anche in Italia si conosca come spesso succeda fra non lievi difficoltà l' opera dei maestri italiani all' estero, di questi pionieri mandati a seminare l' amore e il rispetto per la nostra cara Patria fra gli stranieri.

Armida.

Cronaca Provinciale

Palmanova.

— E la questione del dazio?

7. — Mentre quasi ogni Comune ha ormai votato sul modo di tenere il dazio consumo nel nuovo quinquennio Palmanova ha ancora di decidersi.

Sembra che l'oggetto, d'assoluta importanza, verrà portato nella prossima seduta consigliare al prossimo venerdì od al venerdì dopo.

Ci consta che la Giunta non ha ancora nulla deliberato in proposito, e che cosa attende?

Non dubitiamo che l' amministrazione attuale andata al potere con il voto dei popolari manchi alle promesse fatte nel programma elettorale cioè municipalizzazione dei servizi pubblici.

— Al buio.

Venne posta in contravvenzione la ditta appaltatrice del locale impianto elettrico perchè l' altra sera lasciava quasi al buio la città.

Del resto a queste poco gradite sorprese ci siamo ormai talmente abituati che non merita più di registrarle nella cronaca.

— Casi di tifo.

Da vario tempo nella vicina frazione di Jalmico si è sviluppata una seria epidemia di tifo, epidemia che tende poco o nulla a scemare. Il bollettino sanitario del mese di ottobre registra ben 14 casi dei quali due seguiti da morte.

Per prevenire disastrose conseguenze questo Municipio d'accordo coll'ufficiale sanitario, ha provveduto alla immediata chiusura di un pozzo, la di cui acqua sembra sia stata la principale causa dell' infezione.

Altri casi isolati si verificarono in questa città.

S. Daniele.

— Arresto

Venne arrestato e deferito all' autorità giudiziaria certo Masotti Felice di anni 47 da Cisterna perchè aveva oltraggiato i carabinieri di Fagagna dicendo loro: ubbriaconi, spie del governo ecc., mentre, ubbriaco, lo volevano condurlo alla sua abitazione.

Spilimbergo

— Consiglio comunale.

Alle 16 di ieri si radunò in seduta il nostro consiglio comunale. Erano presenti 14 consiglieri. La seduta era presieduta dal sindaco avv. Zatti.

All'articolo primo: *Riparto dei consiglieri per frazione:* il consiglio deliberò di sospendere ogni deliberazione fino al tempo delle nuove elezioni.

All'articolo secondo. Circa il proseguimento della lineo ferroviaria Spilimbergo-Gemona deliberò di disinteressarsi affatto.

Dopo ciò approvò in seconda lettura: il bilancio preventivo 1906, il sussidio alla Congregazione di Carità, quello al Tiro a Segno, il capitolato d'appalto dazio consumo. Approvò il bilancio preventivo 1906 della Congregazione di Carità. Apportò alcune modificazioni al regolamento dell' Asilo Marco Volpe, a quello di polizia mortuaria.

Concesse la chiusura di un sottoportico in Via Giovanni d' Udine al sig. Fracasso Gio. Batta e l' apertura di alcune finestre al sig. Cesaratto Giuseppe di fronte al giardino dell' Asilo Volpe ed al D.r Linzi di fronte alle scuole elementari.

Deliberò infine su altri oggetti di minor importanza.

Pordenone.

— Il Noncello in piena.

7. Causa il rigurgito del Meduna enormemente gonfiato per le pioggie di questi giorni, il Moncello ha straripato allagando tutta la campagna bassa ed impedendo il transito sulle vie Santissima e delle Grazie.

La cartiera Lustig ed il molino Pagotto dovettero rimanere inattivi per tutta la giornata di ieri, il cotonificio Amman dovette sospendedere il lavoro nel pomeriggio. Ieri sera le acque incominciarono a decrescere ed oggi sono rientrate nel loro letto.

Talpana

— Contrabbando.

Le guardie di finanza Torricelli Serafino e Trastulli Mariano della brigata di Montemaggiore inseguirono nella notte del 1 corr. sul Granmonte due contrabbandieri; e dopo lungo e faticoso inseguimento riuscirono a far abbandonare ad uno di essi il carico consistente in 23 chilog. di tabacco da fiuto.

Al Trastulli spetta il merito di aver saputo disporre il servizio con grande accorgimento.

Dalla brigata di Montemaggiore il contrabbando venne depositato alla dispensa di Tarcento.

Sacile

— Arresto per minaccie alla moglie.

Oggi alle 14 i carabinieri di Polcenigo traducevano alle nostre carceri certo Canal Matteo d'anni 80 circa, da Coltura di Polcenigo perchè ubbriacco pretendeva dalla propria moglie del denaro minacciandola a mano armata di colpirla se non avesse provveduto.

I carabinieri portavano con loro il corpo del reato consistente in una grossa roncola, un fucile e una piccola quantità di polvere e palletoni.

Tarcento

— Il dazio in appalto

7. Ieri sera in prima seduta il Consiglio Comunale approvava con 14 voti, su 17 presenti, lesazione del dazio per appalto affidandola alla nota ditta Gressani di Tolmezzo; e oggi radunatosi nuovamente alle 11 confermava ad unanimità di voti (12 presenti) il deliberato suddetto. Nel bilancio del Comune entreranno dunque per un decennio, L. 30,700 annualmente nette da ogni aggravio — e quindi circa 12,000 lire in più degli esercizi precedenti.

In questa seduta fu pure rattificata la delibera della Giunta per il sussidio ai danneggiati dal terremoto, e la proposta per la proroga delle elezioni amministrative nel mese di dicembre.

SPIGOLATURE DI CRONACA

A Pavia d'Udine è stato nominato segretario il sig. Fabris geometra Silvio già segretario di Trasaghis.

— Certo Tarcisio Maranzana di 6 anni da Qualso si fratturò una gamba, cadendo da un carro, dal quale fu travolto.

— In seguito ad un caso di carbonchio ematico, manifestatosi nella stalla di certo Vito Polo di Savorgnano, il Sindaco di S. Vito al Tagliamento ha vietato il trasferimento alle fiere o altro degli animali di quella località per il periodo di tutto il mese corrente.

APPENDICE 60

I SACRIFICATI.

ROMANZO.

—

Ho amato, sono caduta, ho espiato lungamente la mia colpa.. Io non vi ho chiesto nulla, nè mai intendetemi bene, mai sarei entrata con un inganno nella casa dell' uomo unico al mondo, che io abbia amato veramente. Questa cosa la dico a voi, come la direi ad altri in questo momento perchè ero stanca, e sentivo bisogno di dirla...

Un domestico entrò recando un telegramma per la principessina. Ella l' aprì, lo percorse, la sua fronte si fece ancora più cupa stette un istante a capo chino poi, voltasi al conte domandò con voce strana.

— A che ora parte il treno per Como?

— Alle 3 e minuti.

— Arrivo, ordina alla mia cameriera di prepararmi la valigia: il domestico uscì.

— Addio, Conte!.

— Dove andate? gemette Gaetano.

— Vado in cerca di mia figlia!.

— A Como?

— A Como!.. Voi tutti la conoscete... — eccola — e segnò col dito teso il quadro dipinto con amore da Riccarda Valdarni. Quello era il regalo che vostra sorella, incoscientemente aveva preparato per le nostre nozze! E rise stridulamente; poi uscì senza più voltarsi. Gaetano si sedette e pianse sul suo sogno distrutto!

In pochi minuti la principessina fu pronta, si avvolse la persona in un lungo soprabito bruno, il capo in un fitto velo nero e senza una parola di congedo lasciò il palazzo Visconti facendosi portare alla ferrovia.

A Como, con una vettura si recò immediatamente a Villa Riccarda, dà lì alla casetta dei Lovani. Nel cortile fangoso per la neve disciolta stanziava della gente. Le finestrelle erano tutte spalancate, ella si guardò intorno e procedette.

— Forse è sua madre! dissero alcune donne.

In una cameretta del piano superiore, sopra un piccolo lettino, angonizzava un angelo. Da un lato, sedeva, pallidissima, da tre notti, da tre giorni, vegliava la duchessa Lencoine, dall' altro Ciro Gautier.

In tre giorni non s' erano scambiata una parola. Carla andava e veniva per la stanza: una candela era accesa sul comodino, di fianco e ai piedi del letto sopra un cassettone ardeva in un bicchiere, per metà ripieno d' olio, un piccolo lumino. Annunciata Lovani piangeva in silenzio. Ad un tratto tutti gli occhi conversero all'uscio, nel vano era apparsa un'ombra nera e triste. La madre della morente, la principessina Clotilde di Laredde.

La duchessa gettò un grido e cadde in ginocchio.

CAPITOLO ULTIMO.

Il cadaverino della piccola Valburga da due giorni riposava nel camposanto di Como. Ve l' avevano portato le faciullette vestite di bianco e la bara era passata per la campagna triste e freddolosa sepolta sotto un infinità di fiori freschi, profumati, rarissimi, era l' unico tributo d' affetto che la madre era riuscita a darle, s' è l' era vestita da sola, con un abito di seta bianca, di finissime trine, posando il piccolo capo dai folti capelli neri, sopra un guanciale sparso di viole. E non aveva permesso che le labbra di nessuno sfiorassero la bianca gelida faccia... Lei sola, lei sola a bagnarla di lacrime ardenti; finchè l' avevano portata via!.. Per quel grande dolore pareva un po' consolata, ella diceva che le avrebbe eretta una bellissima tomba, una cappella dove nelle giornate più tristi avrebbe trovato qualche ora di pace.

Il giorno moriva mandando fasci di luce rosea nelle stanze d' albergo che ella occupava di fronte al lago.

Sua mamma era partita la mattina per Roma e non una parola s' erano dette: ormai tutto era finito fra loro, un abisso insuperabile le divideva per sempre.

Ciro Gauthier entrò senza farsi annunciare: si tolse il cappello e venne a sedersi accanto alla giovane.

— Come stai Clotilde?

— Al solito..,

— Dimmi meglio, una volta! ah! se potessi vederti sollevata, Tilde Tilde, guardami, non vedi come soffro io?

— Tu soffri?

(Continua).

Cividale

Consiglio Comunale

Continuazione

7. — Approvato il preventivo 1906, con voti 13 contro 3, si passa alla discussione del Regolamento per la gestione del Dazio. Prima però, di dare lettura del testo compilato dalla Giunta, il sindaco Angeli, riferisce che la posta delle ore 5 1/2 ha recato al Consiglio una lettera della ditta Genovesi di Venezia colla quale essa ditta fa un'ultima offerta al Comune di L. 83100: per l'appalto del Dazio, semprechè esso sia concesso a licitazione privata. L'assessore Miani dà lettura della lettera contenente l'offerta, ed il sindaco raccomanda al Consiglio di respingerla.

Brosadola, invece, domanda ch'essa sia portata dinanzi al Consiglio per essere discussa, nella prossima tornata, dice che il desiderio di tenere il dazio in economia, per sapere quanto rende, non è ragione sufficente per deliberare il sistema dell'economia. Secondo lui, il Comune avrebbe una spesa d'amministrazione di L. 9900; quindi per ottenere un vero vantaggio bisognerebbe realizzare un incasso di 95 mila lire almeno, il che è molto dubbio perchè tutte le supposizioni fatte fin ora sono basate sull'arena.

* *

Si dà, quindi, lettura del *Regolamento* che dispone doversi il Dazio gestire sotto la sorveglianza diretta del Sindaco, assistito da una Commissione Consultiva da nominarsi dal Consiglio com. nell'autunno di ogni biennio. Il Regolamento stabilirebbe ancora un dazio speciale per le *gazose*, dannose per la salute pubblica, di L. 12 l'El. esclusa la tassa di sugellazione.

Il cons. Coceani propone, e gli assessori Coceani e Zanutti accettano di buon grado, che il dazio sul vino sia portato almeno a 6 lire l'ett.

Coceani vorrebbe, veramente, a 7, e così pure lo Zanutti; ma l'ing. Carbonaro, cui si associa l'avv. Brosadola, pensa che in tal modo si verrebbe a colpire il vino americano bevuto dal popolo.

L'assessore Miani vorrebbe una tassa proporzionata al grado alcoolico del vino.

Si discute un po' animatamente in proposito; indi si continua la lettura del regolamento: il cui punto più importante è quello che si riferisce agli impiegati.

Le opinioni in proposito sono diverse.

La Giunta vorrebbe stabilire al Ricevitore lo stipendio di lire 3000, ai commessi lire 1400, più la partecipazione agli utili netti sopra le 90 mila lire.

Brosadola invece propone, che si fissino pel Ricevitore lire 2400 e la partecipazione agli utili netti, nella proporzione dal 5 al 10 per 0/0, sull'incasso lordo superiore alle 70000.

Morgante crede che questo sistema faccia diventare gli impiegati troppo fiscali.

Succede una nuova animata discussione; infine si approva, con lievi modificazioni, la proposta Brosadola.

Per la salute pubblica.

Una proposta molto opportuna viene fatta dal cons. cav. D. Rubini.

Egli raccomanda alla Giunta di controllare l'applicazione della legge sulla sofisticazione dei *burri, dei formaggi e dei vini.* Dimostra l'importanza delle disposizioni legali, in proposito, volute dai legislatori, per tutelare la salute dei cittadini.

Il Consiglio si associa al cav. Rubini e l'assessore per l'igiene perito Ant. Miani, assicura il cav. Rubini che la Giunta, la quale sta ripassando il Regolamento locale d'igiene terrà nel dovuto conto le sue giuste osservazioni.

* *

Noi da parte nostra, plaudendo a questa proposta, soggiungiamo che anche la salute degli animali deve essere tutelata, con frequenti ispezioni ai magazzini di *grani, di crusca e di cruschello* che si tengono aperti anche a Cividale, dove sarebbe messa in vendita della merce nociva agli animali.

Giorni fa ci si pregava di reclamare in proposito, perchè anche il vetrinario provinciale, cav. uff. Romano, nella sua recente visita al nostro distretto, avrebbe dichiarato che la malattia da cui sono *colpiti* i suini potrebbe dipendere dall'alimentazione di cruschello adulterato con sostanze nocive.

— Per la prossima fiera.

La proposta di premiare i migliori casotti che affluiranno a Cividale per la fiera di S. Martino, è stata presa in considerazione dalla Presidenza della locale Società Esercenti, la quale per mezzo del suo presidente sig. Nicolò Piccoli, promette che per un altro anno si stabiliranno tre premi principali.

a) Per il casotto fornito del più bel personale femminile.

b) Per quello che recherà più interessanti novità.

c) Per quello che presenterà un maggior sfarzo e decoro.

— La rissa di Firmano.

Ecco alcuni particolari sulla rissa sanguinosa avvenuta l'altra sera a Firmano tra i fratelli Visentini.

Verso le 11 1/2 Visentini Riccardo d'anni 23, un po' traviato dal vizio, si presentò nella camera del fratello Francesco per domandargli danaro, minacciandolo a mano armata.

Il Francesco credette mettersi sulle difese, provvedendosi d'una forca; intanto venne fuori anche il fratello Luigi, d'anni 27, il quale volle interporsi tra i rissanti; ma ebbe a coglier male, avendo riportata dal fratello Riccardo, la ferita di roncola al braccio di cui abbiamo parlato nella corrispondenza di ieri.

— Altre ingiustizie a carico di maestri.

Mentre stiamo raccogliendo il plauso di tutte le persone di cuore per la luce che abbiamo fatto sulla ingiustizia testè commessa nel Comune di Prepotto, a carico di una brava e buona maestra di quel Comune, ci si riferisce, con preghiera di scrivere, intorno ad analoghe fenomenali ingiustizie avvenute testè nel Comune di Ipplis, e in un altro vicino. Permetteteci di assumere le necessarie e sicure informazioni; e poi faremo luce su tutto.

Che sia il caso di aprire una rubrica speciale per questo genere di fatti?

Codroipo.

— Il processo di ieri.

7. (B). — Al breve accenno intorno ai «contravventori alla legge sul lavoro» comparso nella *Patria* d'oggi, faccio seguire la seguente particolareggiata relazione.

Sono comparsi presso questa Pretura: Luigi Stradiotto Romano e cav. Ugo Luzzatto; il primo, imputato di contravvenzione agli art. 5, 8, 13 della legge 19 giugno 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli per avere nella sua qualità di direttore del setificio Luzzatto di Goricizza in precedenza al giorno 27 agosto 1905 e nei giorni 23, 24 e 23 stesso mese occupato nel setificio in lavori notturni un numero di donne non inferiori a 3 sprovviste del libretto di cui l'art. 2 della succitata legge e per avere, sempre nella suaccennata qualità e suddette circostanze di tempo, tenute occupate nell'opificio in parola almeno 3 donne in lavoro continuato di 16 ore senza interruzione di almeno 2 ore; il secondo, imputato di contravvenzione alla succitata disposizione di legge all'art. 60 e 8 per avere mancato quale proprietario del setificio di impedire che lo Stradiotto commettesse le contravvenzioni addebitategli.

L'udienza è aperta alle ore 10. La sala è affollata.

Pretore: D.r Guidnne, Pub. Ministero: avv. Tavasani, difensore avv. Levi, testi d'accusa: Vice brigadiere dei carabinieri Guelti Ernesto; carabiniere Valentini Girolamo.

Testi a difesa: Floertis Tranquilla, Boem Arduina, Pelizzoni Maria, Bianchi Anna, Lenarduzzi Ermenegilda, Pirona Erminia, Pelizzoni Teodolinda, tutte operaie alle dipendenze dal cav. Luzzatto.

Interrogazione degli imputati.

Romano Stradiotto dice che nei giorni 23, 24 e 25 agosto, terminato il lavoro normale di 11 ore, dopo un'ora soltanto per sera.

Pretore. Non possono lavorare più di 11 ore al giorno.

Imputato. Non più di 12, oltre i 15 anni.

Pretore. Non si è giustificato?

Imputato. Mi hanno lì per lì messo in contravvenzione e non ebbi il tempo di giustificarmi. Dichiara che nelle succitate sere le donne non lavorarono oltre le ore 9 pom.

Avv. Levi. Le ragazze erano munite del libretto?

Imp. Sì.

Avv. Levi. Qual'è l'orario del setificio?

Imp. Dalle 6 ant. alle 8 ant; dalle 8 1/2 alle 12 e dalle 1 pom. alle 6 pom.

Avv. Levi. Quello fatto oltre alle 6, nei giorni 23, 24, 25 agosto, era lavoro straordinario o normale?

Pretore. A che serve, avvocato, questa domanda? Che il lavoro sia ordinario o straordinario, non importa.

Cav. Ugo Luzzatto. Si meraviglia dell'imputazione fatta a lui ed al suo direttore, verso il quale ha piena fiducia. Da Udine egli va a Goricizza quasi ogni giorno, ma fa ritorno a Udine nelle ore pom. Mai sospettò che lo Stradiotto contravvenisse alle disposizioni di legge. Nulla gli constava del lavoro straordinario fatto dalle operaie.

Pretore. Non si è mai curato dell'andamento del setificio?

Imp. Certo che mi sono curato, ma ho trovato sempre tutto in regola.

Interrogazione dei testi.

Vice-brigadiere Guelfi. Racconta che una lettera anonima lo ha informato che nella filanda Luzzatto le donne lavoravano sino a tarda ora. Si recò a Goricizza per indagini dove, interrogate alcune ragazze, queste dapprima negarono, poi confermarono di avere lavorato sino alle ore 10, 10 1/2 ed anche le 11 pom. Interrogò anche la sig. Anna Bianchi, addetta alla filanda del Luzzatto. Essa rispose che non era vero niente, che sono le male lingue che parlano così, ma poi anch'essa ha confermato che le operaie avevano lavorato qualche ora più del solito. E questo gli confermò anche il direttore Stradiotto.

— Un giorno di domenica — continua il vice-brigadiere — mi recai a Goricizza a cavallo assieme ad un carabiniere. Bussai al portone del setificio Luzzatto. Si ritardava ad aprire. Da una finestra del piano superiore una ragazza ci vede ed informa le compagne che stavano di sopra. Dalla strada sento che esse scendono precipitosamente le scale ed escono nel cortile. Una voce dal di dentro mi dice:

— «Non posso aprire, ho perduta la chiave».

— Guarda combinazione — risponde il brigadiere — L'avete perduta proprio stamattina!..

Finalmente il portone si apre; il brigadiere entra ed alle ragazze che si trovavano fuori del laboratorio, in cortile, chiede loro: — Che siete venute a far qui?

— Siamo venute a giuocare — rispondono allegramente le ragazze.

Carabiniere Valentini. Conferma la deposizione del vice-brigadiere. Soggiunge che nel dì festivo che fu a Goricizza vennero per aprire il portone, prima un ragazzo, poi una donna, indi un uomo. Quella benedetta chiave non la potevano mai trovare!

Interrogazione dei testi.

Floertis Tranquilla. Lavora 11 ore al giorno, normalmente. Nelle sere del 23 24 o 25 agosto dice di aver lavorato in più; la prima sera dalle 7 1/2 alle 8 1/2 la seconda: dalle 8 alle 9, la terza: dalle 8 1/4 alle 9 1/4. Rimase però l'ultima sera nel laboratorio sino alle 10 per mangiare l'anguria con le compagne.

Brigadiere: Questa ragazza mi ha detto di avere, in quella sera, lavorato sinalle 10 e 10 e mezza.

Pretore alla teste: Badate che avete giurato. Dite la verità altrimenti andate dentro...

(La teste ride)

Pretore. Non ridete, perchè poi potreste piangere.....

(la teste volge gli occhi verso gli imputati.)

Pretore. Non guardate nessuno. Pensateci un po'.

E' vero che avete lavorato fino le 10 e 10 e mezza? — Voi dite di no; il vicebrigadiere dice di sì; Dite la verità.

Teste: Fino alle 9 1/4.

La teste viene fatta passare in una stanza, come sospetta di reticenza.

Boem Arduina. Conferma, come l'altra, di avere lavorato la prima sera dalle 7 e mezza alle 8 e mezza, la seconda dalle 8 alle 9, la terza dalle 8 un quarto alle 9 un punto. Anche questa dice che si fermò in laboratorio a mangiar l'anguria.

Vice brigadiere: in quella sera che vi interrogai, mi rispondeste di aver lavorato sino alle 10.

Teste. Risposi così per paura.

Anche questa seconda teste è consegnata in una stanza appartata, per sospetto di reticenza.

Pelizzoni Maria. Ripete le stesse cose: la prima sera dalle 7 1/2 alle 8 1/2 la seconda dalle 8 alle 9 la terza dalle 8 1/4 alle 9 1/4.

Richiamata a dire la verità, si mostra titubante e anch'essa segue la sorte delle altre due.

Su per giù rispondono ugualmente le testi: Anna Bianchi, Lenarduzzi Ermenegilda, Pirona Emma e Pelizzoni Teodolinda; ma si salvano dalla ammonizione del Pretore.

Esaurite le interrogazioni dei testi, sono richiamate le tre prime ragazze interrogate: Floertis, Boem e Pelizzoni; ma non c'è caso che mutino di una parola quello che hanno prima deposto.

Dopo di che ha la parola il Pubblico Ministero. Premette che il fatto si presenta in circostanze che il P. M. non si aspettava. Dice che in sostanza non vi è diversità fra le deposizioni dei testi d'accusa e quelli di difesa, da recare conseguenze all'una o all'altra parte. Riconosce che il lavoro, nel caso in questione, eccede la misura normale; crede che la legge non sia stata violata, ma non può concludere per l'enesistenza di reato, per cui chiede l'assoluzione per non provata reità.

Parla la difesa.

L'avv. Levi dice che l'origine del processo fu una lettera anonima, scritta da persona che sa tenere la penna in mano; è partita da Goricizza; non voglio, soggiunge l'egregio avvocato, fare affermazioni azzardate, ma la mano che l'ha scritta è manifestatamente nota. La lettera diceva che al setificio Luzzatto il lavoro è esorbitante, e siccome a Goricizza tutti vogliono bene al Luzzatto, l'anonimo ha tentato di togliergli la fama di cui egli gode.

L'avvocato confuta tutto ciò che il vice brigadiere ha scritto nel verbale; crede che tanto in linea di fatto come di apprezzamento egli sia caduto in qualche esagerazione. Rileva che le testi concordemente hanno dichiarato di avere lavorato un'ora sola, quindi nel limite di 12 ore concesso dalla legge, di cui non ammette la pedanteria. Conclude col dire che sostanzialmente non si è potuto provare che il cav. Luzzatto ed il suo direttore abbiano violato le disposizioni della legge.

Domanda per entrambi sentenza assolutoria.

La sentenza.

Il cav. Ugo Luzzatto ed il sig. Romano Stradiolo tenuti responsabili della contravvenzione loro addebitata, sono condannati ciascuno a lire 30 di ammenda ed alle spese processuali.

— Il curato di Treppo Carnico Don Antonio Da Pozzo, ha lasciato il suo posto per raggiungere quello di professore al Seminario di Cividale. Il nuovo curato Don Giacomo Solari, farà, domenica, il suo solenne ingresso in paese.

Il Castello di Aviano.

Con questo titolo il giovane Egidio Zoratti, studente in legge, pubblica, per nozze della sorella Maria, notizie copiose e bene organate su quel cumulo di fortificazioni — forse il più grande del Friuli — che sorge, col paesetto di Castello, sulla collina omonina. (1)

«Il castello nostro — scrive lo Zoratti — non fu mai *l'attivo despota medioevale* atto ad imporsi agli altri, a dettare la legge; strumento passivo a disposizione dei principi patriarchi e dei veneziani, non si protrasse per eredità nelle mani di una famiglia, ma fu sbalestrato da questo a quel signore e ciascuno lo tenne per assai breve tempo... Era luogo fortificato più che castello...» Queste parole, che ne determinano assai lucidamente il carattere, ci fanno anche sapere perchè ambizioncelle nobiliari non abbiano finora spinto a ricerche, che a questo giovane consigliò *la carità del natio loco.* Dànno ancora la ragione per cui, fino alla metà del secolo XIII rotoli e carte non gli offrono che aride notizie di *mansi* ottenuti dentro quelle fortificazioni; mentre giustificano pienamente la mancanza di quella unità, che può raggiungere la storia di un castello legato per secoli al nome di una famiglia sola o di due tutt'al più. Ciò dunque è da attribuirsi semplicemente al soggetto e in nessun modo allo Zoratti, le cui notizie anzi sono, relativamente a questo, — come abbiamo detto — copiose e bene organate.

Costrutto per opporle barriera a ulteriori invasi di ungheri, dopo le tremende che desolarono il Friuli per più che 60 anni sotto i due Berengari (fu quello il periodo più triste che attraversasse il nostro paese), ebbe nel 1000, sotto la sua gastaldia, il territorio di Maniago, e nel 1161 passò, per concessione del Barbarossa, al vescovo di Belluno, ossia a Pellegrino I.o patriarca d'Aquileia, a cui quel medesimo imperatore aveva concesso, due anni innanzi, il vescovado. Qui l'autore passa in rapida e, seguendo le tracce del Manzano, ci par un po' troppo benigna rassegna, i vari patriarchi che si successero nel dominio di Aviano, e da cui, secondo i documenti che porge, vennero concessi parecchi mansi a nobili e a popolani, *in castro Aviani.*

Il quale varie volte fu devastato, come ad esempio dai *territoreggianti* Polcenigo, durante il patriarcato di Raimondo della Torre; da Rodolfo duca d'Austria, ritirantesi dinanzi al patriarca Ludovico della Torre e ai carraresi; dai carraresi medesimi guerreggianti F. d'Alençon nel 1387. Il patriarcato che aveva cominciato a decadere fin dal secolo XIV, al principio del XV precipitava. Già un castello e una comunità, come quella di Aviano, soggetta dal secolo XII completamente al patriarca, stringeva alleanza colla Repubblica di Venezia. Ora come questa università potesse giungere al punto di emanciparsi e di stringere lega coi nemici permanenti di chi fino a ieri dal castello a lui soggetto poteva dominarlo anche militarmente, era quanto lo Zoratti, basandosi massimamente sugli *Statuti Castri Aviani* (1403) poteva e doveva dimostrare. Evidentemente, patriarchi, per cattivarsi quella terra di confine, avevanle di mano in mano largita certa indipendenza e privilegi, che doveva poi essa rivolgere contro di loro. E a proposito di questi statuti, invece di una specie di indice, qual'è il Doc. XIV, riportato nell'appendice, sarebbe stato utile e bello, per la demopsicologia e per la giurisprudenza comunale, sapere le pene quivi inflitte (paragonandole magari a quelle d'altre comunità) ai «blasphemi fornicatores, incantatores,... absentes et pertinaces»; che obblighi incombessero a chi trovava la roba altrui, e (questo sarebbe anche curioso) «quae poenae decernantur contra levantes aliis caputeum»; massime sapendosi che tra esse pene c'è il rogo, il taglio delle mani, delle orecchie, del naso («proesertim in feminos» dice l'indice,) della lingua, dei testicoli (1).

Sarebbe riuscito parimente opportuno, pei non versati nella storia patria, che sono i più, un'esposizione lucida e particolareggiata dei reggimenti dell'università di Aviano, per quanto questa li avesse comuni con altre terre parecchie. L'ultimo a cui il castello fosse stato affidato con gariti, giurisdizioni e redditi fu Federico di Savorgnano che lo tenne vittoriosamente in campo contro l'infaticabile Rizzardo da Camino.

Nel 1411 il Castello fu preso dagli Ungheresi condotti da Filippo Scolari; la qual cosa indusse i Veneziani conquistatori del Friuli nel 1420, ad incendiare il Castello, affinchè, se quelli ritornassero, non vi potessero trovar luogo forte. Ci vennero invece molti anni più tardi, nel 1499, e saccheggiarono il paese i Turchi guidati da Scandor Bascià, che tante stragi menarono nella Patria del Friuli, quel triste ultimo anno del secolo XV. Il castello fu dai veneziani concesso al Tolentino dapprima, poi ai nobili Gabrielli, che mandavano colà il loro capitano, a giudicare insieme a due *astanti* delle comunità. La quale al parlamento della Patria aveva una voce come pure una ne avevano i consorti Gabrielli. Così dopo vicende non liete nella guerra contro la lega di Cambrai, tra contese di giurisdizione coi comuni limitrofi, e d'altro colla repubblica, si venne alla caduta della medesima con cui finisce la storia d'Aviano. Nella monografia dello Zoratti hanno il loro posto la storia delle chiese ivi esistenti, argute descrizioni del paese, delle fortificazioni e dei costumi, e una certa qual visione larga e temperata delle cose, che piace. L'appendice contiene XVI documenti latini, i più inediti.

Il difetto che tutti i giovani hanno se scrivono qualche paginetta di storia, o dell'estrema aridità o di una antiscientifica fioritura, è qui molto saggiamente evitato; che se l'autore vuol abbandonarsi un pochino ai suoi pensieri, lo fa dopo finita la storia, e in maniera sobria e non comune. La forma per lo più immediata e sincera espressione del pensiero, è meno corretta talvolta; causa, come è facile accorgersi, l'affrettata stesura. Ad ogni modo il lavoro è buono, e sarebbe desiderabile che tutti i giovani lavorassero così.

Cassacco.

Bindo Chiurlo.

(1) Udine — Tipogr. D. Del Bianco — Pag. 77 in—8.o; bella edizione marginosa con postille.

(1) L'indice, citato fra i documenti dello Zoratti, è d'interpretazione un po' dubbia, in questo ultimo periodo. Sarà questo proprio? Dal contesto vorrebbe parere di sì. Tanto più interessante conoscere il testo o un estratto degli *Statuti*. A nome del direttore delle *Pagine*, mi prendo la libertà di invitare lo Zoratti a darne qualche idea più lata, su queste.

Cronaca Cittadina

— Rettifica del fiume Corno. In seguito al secondo telegramma della Camera di commercio il Ministero dei lavori pubblici ordinò l'immediata esecuzione dei lavori di rettifica del fiume Corno allo svolto del Fortino secondo la variante che elimina la curva, con vantaggio della navigazione.

I lavori furono subito iniziati.

— Scuola popolare superiore. Anche in quest'anno si apriranno due corsi di lingue straniere, cioè di lingua francese e di lingua tedesca.

Le iscrizioni si ricevono da oggi a tutto il 20 corr. presso il Bidello del R. Istituto Tecnico (Piazza Garibaldi), e la tassa per i singoli corsi, che sarà valevole per tutta la durata dei medesimi, dovrà essere pagata antecipatamente all'atto dell'iscrizione, ed è fissata in Lire Due per gli Operai e in Lire Quattro per tutti gli altri.

Avranno l'iscrizione gratuita solo coloro, che, avendo frequentato i Corsi l'anno passato, sostennero anche l'esame.

— Fiori d'arancio. Questa mattina alle 9 1/2 si giurarono fede di sposi il sig. Colauzzi Pietrobon Nicolò banchiere di Venezia e la distinta signorina Maria Zoratti. Funsero da testimoni il sig. Giovanni Ghin, pure banchiere di Venezia e la signora Antonietta Ferrari.

Per il sindaco funzionò l'assessore Giuseppe Gori, parente della sposa, il quale offrì la tradizionale penna d'oro rinchiusa in un cofanetto di raso bianco.

Fra i doni notiamo quello del fratello della sposa signor Egidio Zoratti, che pubblicò alcuni cenni storici intorno al Castello di Aviano, di cui in altra parte del giornale diamo estesa recensione.

Alla copia gentile i nostri auguri, ai parenti, ed in special modo all'egregio ingegnere Zoratti, le nostre più vive congratulazioni.

Municipio di Udine.

Per norma degli interessati si rende noto che a partire dal giorno 5 a tutto il 20 c. m. è pubblicata la matricola definitiva della tassa famiglia pel c. a.

— Le stranezze di un pazzo. Da vario tempo la famiglia Lodolo di Laipacco si era accorta che Lodolo Carlo di anni 30 dava segni di alienazione mentale. Perciò fecero «le carte» per il suo trasporto al Manicomio.

Gli agenti Citta e Pangone, saputo che il Lodolo Carlo si trovava ieri all'osteria di Ciani Valentino in Via Della Posta N. 13, si secarono con vettura per portarlo alla sua nuova casa.

A ciò egli oppose viva ed accanita resistenza, rivolgendo anche ai suddetti agenti parole offensive; e non fu se non dopo molti sforzi che il Lodolo fu potuto caricare.

I vini genuini della ditta Fischetto.

La commissione Municipale sull'igiene volendosi assicurare che la suddetta ditta vende vini genuini, si recò nel proprio esercizio sito in via Gemona, 34, *Alla Città di Brindisi,* ed esportò una certa quantità di vino bianco e rosso di tutte le qualità ivi esistenti per sottoporli ad *analisi chimica,* che risultò a favore della Ditta avendo trovato i vini puri e genuini.

Dato ciò si assicura alla numerosa clientela che la Ditta Fischetto è sempre fornita di detti vini.

— Teatro Minerva.

Il successo della *Tosca* va accentuandosi ogni sera più. Ieri, alla terza rappresentazione, l'offollatissimo uditorio, seguì con interesse vivo e continuo tutto lo svolgersi dell'impressionante dramma deliziandosi nell'ascoltare la stupenda creazione musicale del Puccini.

L'esecuzione ha ormai raggiunto tutto quello che si può desiderare in bene.

La signorina Amalia De Roma riesce sempre una protagonista apprezzatissima. Applausi vivissimi la salutarono dopo la romanza:

Vissi d'arte e d'amor...

cantata con molta accuratezza ed espressione. Ammirati pure i ricchi abiti ch'ella indossa e che cambia in ogni rappresentazione.

Santini Angelo, il tenore modello, ormai è divenuto il beniamino del nostro pubblico. Con lo sfoggio della sua splendida voce, con un canto appassionato e superbi acuti egli trasporta il pubblico a tale entusiasmo che ben rare volte lo vedemmo trascinato a tal punto.

Dovette replicare, in mezzo ad un vero turbinio d'applausi e di grida di *bene... bravo...* la deliziosa romanza:

Recondita armonia...

e, indiscreti, si voleva pur la replica del brano:

E lucevan le stelle...

detta dal Santini con vivissimo accento passionale, ma non fu, e con ragione, concessa.

Ardito Vincenzo, l'artista completo per canto ed azione è sempre all'altezza della situazione.

Il difficile canto di *Scarpia* è da lui interpretato alla perfezione accoppiandovi un'azione drammatica efficace ed inappuntabile.

La scena durante tutto il secondo atto è dominata interamente da Vincenzo Ardito. Il pubblico fortemente impressionato lo ammira e applaude continuamente.

L'egregio maestro Fratti Ugo, che tanto contribuì con l'opera sua intelligentissima ed accurata, allo splendido successo dello spettacolo è chiamato sempre con i principali interpreti all'onore del proscenio. E sono applausi ben meritati.

Raccomandiamo solo ad alcuni professori d'orchestra, almeno per un senso di ben dovuta gratitudine al loro *maestro e duce*, di prestare più attenzione in certi passi difficili, e così evitare *sconquassi*, come quello che avvenne iersera nel terzo atto ai *violoncellisti*.

Sempre ammirati nelle loro brevi parti la signorina Orsolina Nobili, un *pastore* dal canto dolcemente modulato, il sig. G. Bardi Giovanni, un basso dalla voce poderosa ed intonata, il sig. Viganò Guido, un sagrestano comicissimo, ed i sigg. Pittarello Umberto e Gasparini Pompeo.

Ormai lo spettacolo naviga a gonfie vele ed il pubblico ha la sicurezza, entrando in teatro, di godere della bellissima musica interpretata con vero ossequio a tutte le esigenze artistiche.

Questa sera riposo. Sabato e domenica rappresentazione.

— Per l'ultima volta.

In seguito all'articolo del *Giornaletto* di Venezia di oggi, sulla riapertura, dei negozi di coloniali, nel quale mi si attacca nuovamente per la mancata chiusura del mio negozio nei giorni festivi, credo neccessario, per l'ultima volta, una replica, la quale valga a dissipare affermazioni non esatte. Sappia anzitutto quel tale corrispondente del *Giornaletto* che i sentimenti dell'onestà e solidarietà coi colleghi non mi vennero mai meno e che è notario come sia stato sempre avverso alla vendita clandestina esercitata dal mio ex principale.

A tale servizio infatti non presi mai parte, e comunque, io agente, non poteva certo oppormi a che il proprietario provvedesse a tale vendita personalmente.

Divenuto a mia volta principale, contrariamente a quanto asserisce il *Giornaletto*, ho partecipato al Presidente dell'Unione esercenti il motivo per cui ero costretto ad aprire. Egli mi consigliò a fare come l'altro negoziante vicino, cioè a vendere di nascosto. Ma siccome mi ripugnano simili, sotterfugi, dopo avere innutilmente fatto pratiche col sig. Bottos per un accordo, preferii aprire il negozio. Sarebbe stato quindi dovere di quel signor corrispondente d'informarsi bene come andavano le cose, vagliando meglio i fatti prima di pronunciare i suoi giudizi sul mio conto con frasi sì poco benevoli.

Del resto, i lettori del *Giornaletto* non si impressionano certo per le sue maligne insinuazioni, ma fanno apprezzare e preferire da soli quei negozi nei quali trovano piena soddisfazione pei generi primissimi, pei prezzi e servizio innapuntabile.

Dopo queste esaurienti spiegazioni intendo di troncare ogni ulteriore eventuale polemica.

Udine, 7 novembre.

Umberto Ligugnana.

Nel mondo degli affari.

La Società udinese per case popolari avvisa i soci che hanno versato tutto l'importo sulle azioni sottoscritte, che possono ritirare il titolo relativo; e quelli che fossero in arretrato coi versamenti dei decimi, a volerlo completare. E ciò nel loro tornaconto: perchè dal 1 corr. si conteggierà sul non versato l'interesse del 5 per cento; e perchè, se il ritardo superasse i sei mesi, l'azione potrà essere annullata o alienata o anche proceduto contro il socio moroso giudizialmente.

Particolari sul concordato Pontelli. Abbiamo già annunciato che la ditta fratelli Pontelli (manifatture, coloniali, sconti e depositi di Tarcento) ricorse al Tribunale per un concordato preventivo sulla base del 50 per cento a tre mesi. Garanti per il pagamento sarebbero i signori Giuseppe e Noè Carlo fratelli Mulinaris di Udine. Commissario giudiziario fu nominato l'avv. Ermete Tavasani di Udine.

Sciolta nel 1900 la ditta «Armellini e Pontelli» il Luigi Pontelli continuò in proprio sotto la ditta fratelli Pontelli, ma la varietà dei commerci gli tolse di attendervi personalmente. Il servizio depositi e sconti aggravò l'azienda, determinandone il dissesto.

Gli estremi da noi pubblicati sabato, vanno lievemente modificati. Il passivo resta di L. 254,350.85; l'attivo (secondo il bilancio presentato dalla ditta) si presenta come segue:

Stabili L. 30,000 svalutati e ridotti	L.	27,000.—
Macchinario fabbrica ghiaccio, L. 19,600	»	8,000.—
Mobili L. 8,542.75	»	5,416.—
Merci » 45,015.70	»	33,345.86
Crediti » 174,379.40	»	76,301.—
Tit. e denari 1750	»	1,500.—
	L.	115,562.86

Un «trust» che cessa. I farmacisti della città e provincia avevano, dal 20 giugno passato, rimesso in vigore il listino unico sulle specialità farmaceutiche. Vi avevano aderito tutti i farmacisti della città e molti della Provincia; e una commissione permanente vigilava, per incarico avutone dai colleghi, sull'osservanza della convenzione. Ma col 1.o corr. tale convenzione ha cessato dall'aver vigore. Questo insucesso del «trust» fu dovuto all'incrollabile decisione dei signori Francesco Minisini e dott. Luigi Fabris di non continuare l'accordo.

Corriere giudiziario

TRIBUNALE DI UDINE.

Quattro minorenni alla sbarra per furto di bronzo

Guglielmo Domenico nel mese di agosto, scavalcando una finestra, penetrava nella fonderia del sig. De Poli, e non visto rubava due pezzi di bronzo, arrecando un danno al proprietario di circa L. 90.

Temendo di non averla fatta franca, nascose la refurtiva in quel giorno stesso sotto un cespuglio, che si trova in quei paraggi.

La domenica dopo, certo oramai di non essere stato veduto da nessuno, invitò i suoi amici Chiarandini Angelo e Cremese Luigi ad aiutarlo a trasportare il bronzo a casa sua.

Giunti dopo al ponte delle scuole per entrare in città, una guardia campestre di servizio, osservandoli bene, si insospetti che fossero tre furfanti e senza por tempo in mezzo li insegui, ma inutilmente.

Si incaricò della vendita un certo Capitanio Giuseppe, il quale commise la imprudenza di offrire la compera al sig. Broili che ha anche fonderia nella nostra città.

Il Broili dubitò che la merce fosse stata rubata: disse che era pronto a comperare il bronzo, ma riservando poi di pagarlo il giorno dopo: e ciò per guadagnare tempo per avertire gli agenti pubblici, che scopersero gli autori del furto.

Ieri vi fu il processo. Furono condannati: Dopo la requisitoria del P. M. per furto semplice il Guglielmo a 25 giorni di pena e Cremese per compartecipazione nello stesso reato a giorni 12; assolto il Chiarandini per inesistenza di reato e il Capitanio per non provata reità.

A favore dei primi due che furono condannati, fu applicata la legge del perdono. Difensori: Caratti Driussi e Cosattini.

PRETURA DEL I MANDAMENTO.

Com'è finita la storia dei maltrattamenti nell'Istituto Tomadini.

Croatto Guido fu Gio Batta di anni 23, abitante in via Pelliccerie N. 4, un anno addietro era prefetto all'Istituto Tomadini, ora invece si trova al collegio Arcivescovile. Egli è imputato del reato previsto dell'art. 390 C. P. per avere, nel 30 luglio u. s., in Udine, abusando dei mezzi di correzione nella sua qualità di Istitutore, causato a Iacop. Giovanni di anni 10, a lui affidato per ragioni, di educazione ed istruzione, lesioni guaribili in 5 6 giorni senza conseguenze.

Il bambino narra che, quando non lo obbediva, il Croatto aveva il sistema di dargli dei pizzicotti nelle braccia, causandogli lesione in modo da annerirgli le carni; e che talvolta anche lo percuoteva con una verga.

Il bambino mediante una sua cuginetta, fece avvertire la Bonna che venisse a levarlo, non potendo sopportare più oltre simili... sistemi.

Si escutono vari bambini, che confermano il fatto; nonchè il litografo Oliva Giovanni.

Corsero trattative per mettere in silenzio la cosa, con offerte di danaro. E finalmente si raggiunse lo scopo, avendo il Croatto versò alla famiglia del bambino lire 150.

Discussa la causa in seguito a proposta del P. M. ed alle raccomandazioni calorose dell'avv. Levi. Il Pretore pronunciò li non luogo a procedere essendo avvenuto il recesso di querela.

Notizie dalle altre Provincie e dall'estero

— L'onor. Fortis è partito ieri nel pomeriggio per la Calabria accompagnato dal comm. Palumbo Cardella e dal cav. Nappi. Erano a salutarlo alla stazione, i ministri, i sottosegretari di stato, le autorità, varii senatori e deputati. I telegrammi annunciano già il suo passaggio per Caserta e Napoli.

— L'Ordine di Malta ha elargito 10 mila lire a favore dei danneggiati calabresi.

— Il «Giornale dei lavori pubblici» dice che il Ministro delle poste ha intenzione di nominare una commissione composta di scienziati che specialmente si dedicano all'elettricità e di elettro - tecnici per studiare la convenienza d'impiantare una larga rete radio-telegrafica interna e fra il continente e le isole.

— Domenica 19 corr., in ricorrenza dell'anniversario della morte di Menotti Garibaldi, un pellegrinaggio patriotico si recherà alla tomba dell'Estinto a Carcano.

— Telegrafano da Vita (Catania) che in contrada Maiato fu trovato il cadavere completamente carbonizzato del giovane ventiduenne Marchetto Vito. Gli assassini legarono la vittima, quindi l'uccisero a colpi di fucile. Dopo morto, per far scomparire le traccie del delitto, lo cosparsero di petrolio, dandogli fuoco. Gli assassini sono sconosciuti.

— A Treviso, nella Caserma di Santa Maria Nova, ieri mattina si suicidava con un colpo di fucile in bocca il soldato Giulio Angelicola. Credesi doversi la causa a dispiaceri domestici.

— Ieri notte, sul lago di Garda, imperversò un violentissimo ciclone. A Riva, Limone, Malusine, Gargnano e Peschiera si ebbero danni gravissimi: lastre, imposte e fumaiuoli strappati e gettati a forti distanze.

Le agitazioni in Boemia.

Si telegrafa da Praga che la città sembra un campo occupato dal militare. Sulla piazza Venceslao si trovano parecchie compagnie di soldati che tengono i fucili a piramide. Tutte le scuole tedesche sono occupate militarmente; le vie che conducono al Gabren e alla piazza Venceslao sono chiuse da cordoni militari.

Regna tuttora grande fermento specialmente tra le classi operaie e la studentesca czeca. Continuano le collutazioni, i sequestri di giornali, come se vi fosse già un piccolo stato d'assedio.

I torbidi in Russia.

Venne pubblicato il manifesto imperiale dello zar che accorda le riforme in Finlandia.

— Si ha da Odessa: Su seimila vittime delle sommosse, vi furono 961 morti sul colpo o morti in seguito alle ferite. I cadaveri di 310 vittime sono stati trasportati nel cimitero israelita e 651 nei cimiteri cristiani. L'agitazione contro gli ebrei si estese fino ai villaggi del distretto di Odessa. Si mandano truppe per arrestare i massacri cagionati dai contadini.

In tutto il governorato di Treruigov infuria la strage degli ebrei. Alcune località abitate in gran parte da ebrei, sono state incendiate le case ed i magazzini degli ebrei ridotti a mucchi di rovine.

Spaventosi disordini antisemisti si produssero a Jousotca, ove numerose persone furono uccise o ferite. I magazzini israeliti di Cazan furono saccheggiati di nuovo; così la Sinagoga. Tuttavia le notizie che si ricevono da tutta la Russia annunziano che la pacificazione è cominciata anche nelle provincie.

ULTIMA ORA.

La serata di gala in onore del Re di Spagna.

BERLINO, 8. — Ieri sera all'opera ebbe luogo una rappresentazione di gala in onore del Re di Spagna. Assistevano i Sovrani, i principi, i ministri, il corpo diplomatico, gli alti funzionari e gli ufficiali.

Le Antille restano all'Inghilterra.

LONDRA, 8. — Il ministro delle colonie smentisce categoricamente le voci secondo cui l'Inghilterra cederebbe agli Stati Uniti le Antille inglesi.

Lo sciopero dei ferrovieri austriaci.

VIENNA, 8. — Lo sciopero dei ferrovieri va estendendosi. Ieri, oltre agli operai delle ferrovie dello Stato della Boemia, scioperarono anche quelli di Salisburgo e di Innsbruck; e oggi si deciderà se anche gli operai ferroviari viennesi debbano unirsi agli scioperanti. Presentemente il numero degli scioperanti è di 10.000, circa cioè un decimo del personale complessivo delle ferrovie dello Stato.

Le ferrovie dello Stato hanno sospeso l'accettazione di merci per tutte le stazioni della Boemia per a durata di otto giorni, ciò che naturalmente colpisce gravemente l'industria. Molti treni merci non dossono partire.

Si tenterà di mantenere il servizio con l'aiuto della truppa; provvedimento che, data l'estensione della rete delle ferrovie dello Stato e l'eccitazione degli animi, difficilmente potrà essere attuato.

I disordini a Praga.

PRAGA, 8. Nel pomeriggio di ieri e alla sera, i disordini furono qui ripresi.

Mentre la folla dei dimostranti percorreva, il sobborgo di Bubna, fischiando, urlando e spezzando finestre a sassate, furono inviati poliziotti e gendarmi. Furono sparate due revolverate, una delle quali ferì un gendarme. I gendarmi spararono alla loro volta, ma senza colpire alcuno. Una guardia fu ferita gravemente da una sassata. Accorsa la cavalleria i dimostranti furono dispersi. Si operarono molti arresti.

Parecchi cittadini apersero sottoscrizioni a favore delle vittime. Tutti i divertimenti e gli spettacoli sono sospesi in segno di lutto. Fino a stasera furono arrestate circa 400 persone.

Finora sono stati concentrati qui 12 mila uomini; si attendono ancora rinforzi da Wels, Innsbruck, Salisburgo, Linz, e Olmütz.

Stanotte a Holleschowitz avvenne uno scontro fra dimostranti e gendarmi e polizia. Vi furono parecchi feriti; una ragazza riportò una grave ferita di baionetta alla coscia.

Granduchi fuggiti da Pietroburgo.

BERLINO, 8. Da Lubecca giunge una notizia sensazionale che va accolta però con riserva: Sarebbero passati da colà, diretti in Francia per la via di Amburgo, quattro granduchi russi fuggiti da Pietroburgo.

I banchieri russi si rifiutano di realizzare il prestito.

PIETROBURGO, 8. — Il giornale «Novosti» annunzia che dopo la promulgazione del manifesto imperiale del 30 ottobre, Witte aveva nuovamente proposto ai banchieri d'incaricarsi per la realizzazione del prestito. I banchieri si rifiutarono d'intavolare i negoziati finchè perdureranno i disordini antisemiti e non si ristabiliranno le condizioni normali dell'interno.

Perdurano i disordini a Mosca.

MOSCA, 8. Il partito monarchico fece affiggere un appello per la lotta contro la democrazia socialista.

Il personale di redazione e delle tipografie dei giornali liberali si è armato di rivoltelle in previsione di aggressioni da parte dei reazionari.

Anche ieri i reazionari attaccarono ripetutamente gli studenti, parecchi dei quali scomparsi non si poterono ritracciare. I reazionari saccheggiarono l'ospedale Glazow dello Zemstwo di Mosca.

Nel distretto di Mosays due medici sono scomparsi.

La calma si ristabilisce?

PIETROBURGO, 8. — La circolazione dei treni sulla linea Varsavia Pietroburgo è ristabilita. Rimarrà sospesa per qualche giorno ancora sulla linea Varsavia-Vienna. Lo sciopero generale tende a diminuire.

A Lodz ieri avvenne un conflitto fra scioperanti e cosacchi. Sei scioperanti rimasero morti.

Il "concetto" della "morte" nell'arte di Bistolfi.

La triste ricorenza di questi giorni ha guidato il comune pensiero al grande mistero della morte, e mentre in folla vanno i memori superstiti alle tombe dei cari perduti, vi è qualcuno che ha voluto interrogare il gran mondo delle ombre attraverso l'arte squisita ed eletta d'uno dei migliori scultori italiani: Leonardo Bistolfi.

E questo qualcuno è **la Donna** la splendida ed elegante rivista del mondo femminile italiano, intellettuale e di buon gusto, che nel suo numero recente uscito è in vendita ovunque, ha un interessante articolo con questo titolo, accompagnato dalle illustrazioni di tutte le maggiori opere funebri del grande artista torinese.

Questo bellissimo numero quindicinale della diffusa rivista **La Donna** si raccomanda alla lettura di tutte le nostre lettrici anche per altri interessati articoli e illustrazioni:

L'Infanzia di Ada Negri.
L'Imperatrice Eugenia.
Il professore, novella di «Fiducia».
Vittoria Aganor Pompilj, profilo di A. Rovito Bresciano.
Lina Cavalieri.
Usi matrimoniali inglesi.
Una nuova scuola di taglio per le sig.re.
Contiene inoltre le solite rubriche della Moda, dell'igiene, dei consigli di bellezza, della cronaca mondana, dei giochi, ecc.

Luigi Montico, gerente responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco, Udine, 1905